

# BRESSON APERTO 2016

Brugherio

Martedì 13 settembre 2016 ore 21.15

**“Avevo una gran voglia di raccontare che cosa significhi essere una donna, una ragazza, in Turchia. La prima sequenza, quando le ragazze giocano al mare montando sulle spalle dei ragazzi, è una cosa che avevo vissuto e ne ero rimasta completamente mortificata. Quello che ha portato avanti il progetto è stata la volontà di mettere in scena tutte le cose che avrei voluto fare e dire, dando ai personaggi il coraggio che non ho avuto”.** Deniz Gamze Ergüven

## MUSTANG

di Deniz Gamze Ergüven con Günes Sensoy, Doga Zeynep Doguslu, Elit Iscan, Tugba Sunguroglu, Ilayda Akdogan Francia 2015, 94'



Un film turco ma anche di nazionalità francese tanto che la Francia lo ha candidato all'Oscar per il miglior film straniero. È diretto dalla regista esordiente ma molto valida Deniz Gamze Ergüven che, avendo vissuto in Francia, ha potuto rendersi conto dei modi con cui sono considerate le donne, quasi all'opposto di come in Turchia sono considerate dagli uomini. Una presa di posizione in favore delle donne che non induce però la regista ad affrontare il tema con accenti del tutto polemici, anzi, con modi quasi sommessi.

Si comincia in un paesino sul Mar Nero, alla fine dell'anno scolastico, con le allieve sui sedici anni che sciamano allegre per le vacanze finendo per andare a tuffarsi in mare ancora vestite, festosamente dedite a scherzi e a giochi del

tutto innocenti. Ma gli adulti che li vedono non solo non li prendono come tali ma subito si indignano e mormorano. Con la conseguenza che cinque di loro, sorelle e orfane, allevate da una nonna comprensiva che ha però in casa un figlio rigidamente votato alle più severe tradizioni locali, sono subito punite soprattutto dallo zio che le tratta quasi come prostitute. Di colpo, dalle atmosfere solari dell'inizio si passa, sia pure in cifre sempre sospese, in climi plumbei e soffocanti che da quel momento pesano di continuo su tutta l'azione. Seguono episodi che mettono in contrasto quelle ragazze spigliatissime ed effervescenti (come i cavalli mustang con cui si intitola la loro vicenda) con la realtà aspra in cui sono immerse, non solo i divieti su ogni cosa ma anche, e forse soprattutto, il peso di consuetudini ancestrali come i matrimoni combinati dai parenti. (...) Tutto, salvo l'inizio festoso e la rivolta finale, espresso sempre con realismo quieto lasciando che i fatti, oltre a un parco commento di una delle sorelle, parlino da soli. Si ascoltano dal principio alla fine con convinzione.

**Gian Luigi Rondi – Il Tempo**

La forza del film, che cerca spesso di allentare i momenti di tensione con alcuni indovinati tocchi scanzonati (la partita di calcio con pubblico solo femminile, le inferiate messe alle finestre per impedire le fughe notturne che si trasformano in sperati schermi di difesa), la forza del film - dicevo - sta tutta nella capacità della regista di sfiorare temi tabù (come aggirare l'imperativo della verginità prematrimoniale o il «rito» del sangue sul lenzuolo la prima notte di nozze) per poi fingere di spostare l'attenzione dello spettatore su altro ma lasciando invece nella memoria di chi guarda altrettanti affondi a una tradizione tanto anacronistica quanto conservata con forza dalla parte più arretrata del Paese. Educata in Francia, dove ha studiato cinema, l'esordiente regista vuole evidentemente aprire gli occhi di tutti (e soprattutto di tutte) su una cultura che soffoca nel profondo l'evoluzione delle donne turche e del Paese stesso verso la modernità, e lo fa con una energia e una gioia di vivere contagiose, che sa sfruttare al meglio la carica vitale delle sue cinque interpreti (solo le due sorelle più grandi sono interpretate da professioniste, le altre tre sono bravissime esordienti). E alla fine, dopo che la tragedia che attende una delle sorelle verrà bilanciata da un finale utopico (più che davvero realista), il film sarà capace di regalare allo spettatore il ritratto indimenticabile di una generazione decisa davvero a riprendersi i propri sogni.

**Paolo Mereghetti - Corriere della Sera**

Cinque ragazze intorno alle quali la famiglia, la nonna e l'orribile zio, costruiscono piano piano una prigione, implacabile e devastante, che le taglia fuori dalla vita, che cancella amici, scuola, passeggiate, luce, scoperta dell'amore. (...) Le sorelle di Deniz Gamze Ergüven, che vive in Francia (...) devono combattere l' 'età adulta', le convenzioni che comporta e la violenza di una vita che gli è negato scegliere, che altri governano come se fosse cosa loro. L'oscurantismo, religioso o sociale che sia, e i limiti che insieme a loro stringono anche chi accetta passivamente e senza farsi domande, i paladini della censura. Le donne sono le protagoniste ma la loro condizione riassume quella di tutti (...) È un film politico "Mustang" con la forma del racconto mitologico (con la colonna sonora di Warren Ellis) e la potenza magnifica delle sue protagoniste (solo due sono attrici, per le altre era la prima volta), un film sulla giovinezza e sulle sue utopie semplici, sui gesti quotidiani che diventano una sfida così pericolosa da far tremare l'ordine nelle sue fondamenta. Senza arrendersi nemmeno alla paura.

**Cristina Piccino – Il Manifesto**

*Mustang* appartiene alla categoria delle opere prime che lasciano ben sperare per il futuro di chi le ha realizzate e quindi del cinema. Deniz Gamze Ergüven si dimostra regista capace di fornire verità ed intensità alla storia che porta sullo schermo pur essendo consapevole di un modello 'alto' che l'ha preceduta 16 anni fa, quel *Il giardino delle vergini suicide* anch'esso opera prima di Sofia Coppola. L'originalità di scrittura e di tecnica di ripresa la rende però indenne da qualsiasi dubbio di vicinanza a quel soggetto. Perché qui il punto di vista che viene assunto



sin dalla prima inquadratura è quello di Lale, la più piccola, la quale vede nelle sorelle e in ciò che debbono subire il suo futuro in anticipo e decide di non volervi sottostare. In questo nucleo familiare decentrato (Istanbul resta la meta lontana che si vorrebbe raggiungere) si trova rappresentata la società turca più arretrata che trova nella nonna e nello zio i suoi più emblematici esponenti. Se lo zio-padrone è dispotico ed arrogante, degno prodotto di una cultura maschilista che affonda le proprie radici in un passato ancestrale, la nonna ne subisce le reprimende e si trova ad agire su entrambi i fronti: quello della repressione così come quello del sostegno più o meno indiretto.

Le ragazze, la cui differente psicologia è descritta con grande sensibilità, fanno parte (o vorrebbero farne parte) di quel futuro che nella grande città è già presente ma dinanzi al quale altrove si ergono i muri delle nozze combinate e della pretesa della verginità femminile. Uno dei maggiori pregi del film è costituito dal mancato rifugio nel manicheismo. La regista e la co-sceneggiatrice Alice Winocour non denunciano a priori l'altro sesso perché trovano nel giovane che aiuta Lale la speranza di un diverso futuro per il rapporto tra maschi e femmine. Con in più un'importante annotazione: quell'abbraccio iniziale di Lale all'insegnante che sta per lasciarla ci ricorda quanta importanza possa avere il ruolo di un docente nella formazione di un carattere. In qualsiasi società, non solo in quella turca. **Giancarlo Zappoli – Mymovies**

Sembra una storia d'altri tempi, che pochi decenni addietro si sarebbe potuta ambientare tranquillamente nell'Italia del Sud (e non solo), con il suo corteo di fremiti, divieti, sotterfugi e sconcezze generati immancabilmente dal tentativo di esercitare un controllo assoluto sul corpo femminile. Invece è una storia attualissima nella Turchia retribita di Erdogan, ci ricorda la regista. Che coglie con molta esattezza il paradosso generato da questo tipo di prescrizioni, a tutte le latitudini (...). In questo contesto insieme repressivo e ipersessualizzato si trovano dunque a crescere queste sorelle che ricordano quelle di un altro storico esordio, 'Il giardino delle vergini suicide' di Sofia Coppola. Solo che qui non ci sono tormenti interiori e misteriosi, ma minacce esterne e molto concrete. (...) raccontato incrociando accenti da fiaba e disturbante realismo, ma senza rinunciare all'energia, l'impudenza, il buonumore che appartengono alle protagoniste e alla loro età. Con lo sguardo fisso su quello che è forse l'unico vero tratto distintivo dei film delle donne: il corpo. L'attenzione al corpo femminile, con il suo carico di prescrizioni sociali, culturali, mediche, religiose. Un corpo che diventa non solo il motore del racconto ma la posta in gioco, l'oggetto del contendere, l'inizio e la fine di ogni percorso di trasformazione.

**Fabio Ferzetti - Il Messaggero**



Ultimo giorno di scuola, cinque giovani ragazze festeggiano l'arrivo dell'estate, pur con la malinconia di una maestra a cui dire addio, giocando con dei maschi coetanei mentre tornano a casa. Troppa spontaneità, troppo contatto fisico mentre giocano in mare e si schizzano. Ne nasce uno scandalo e la casa in cui vivono da castello si tramuta in torre in cui rinchiodare queste giovani principesse. La nonna pensa di accelerare il loro matrimonio, cominciando la caccia per ognuna di loro a un principe poco azzurro, ma ben nutrito di dote.

Una nonna che risulta il personaggio più struggente e stratificato: testimone impotente della crescita delle

amate nipotine, combattuta fra il legame ancestrale al filtro bigotto alla sessualizzazione delle ragazze e l'amore per quelle bambine che ormai non ci sono più. Il tutto magari ritrovando nella loro battaglia barlumi di una ribellione personale repressa da anni.

Deniz Gamze Ergüven si spoglia del realismo estremo di molto cinema turco per liberare uno sguardo sempre in movimento, sospeso fra fiaba nera e lirismo poetico che rimanda alla Sofia Coppola de *Il giardino delle vergini suicide*.

Tutte le metafore sull'oppressione emotiva delle protagoniste vengono esplicitate dalla regista, un conflitto di generazione che viene drammatizzato attraverso le scenografie, con serrature e cancellate, inferriate alle finestre, muri alzati, a restringere sempre di più lo spazio vitale delle sorelle, a spingerle sempre più in alto, alla ricerca almeno di un raggio di luce.

Il ballo a cui queste principesse riescono ad andare fuggendo per una sera è, non casualmente, un incontro di calcio, straordinario, senza gli uomini esclusi per episodi di violenza. Cinque sorelle che rappresentano quasi un organismo unico, un'idra pronta alla lotta per la propria identità, malinconicamente consapevole delle mutilazioni subite per raggiungerla.

Uno sguardo di confine: fra fanciullezza e adolescenza, fra campagna e città, fra antico e moderno, fra spensieratezza e responsabilità. *Mustang*, come i cavalli non domati, liberi e selvaggi dei grandi spazi americani. Le ragazze del film vi resteranno addosso per giorni, piene di bellezza e voglia di vivere: un inno al movimento, alla ribellione in nome della piena espressione di se stessi.

**Mauro Donzelli – Comingsoon**